

Il risentimento tiene viva la memoria

IL RANCORE FA BENE E VI SPIEGO PERCHÉ

La vendetta è un'arte irrinunciabile e dà pure piacere. Chi non riesce a farsi giustizia da sé non è abbastanza forte o ha paura

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) insomma è un inferno che è meglio evitare per non farsene consumare o diventare «animosi, astiosi, antipatici, distruttivi» più altre caratteristiche che in vita mia mi hanno attribuito spesso: anche perché io, in effetti, sono una persona che porta rancore.

Proprio così: lo ammetto, io in genere non dimentico, e non voglio farlo, anzi, coltivo amorevolmente i miei rancori e giudico la vendetta un'arte irrinunciabile, nonché, entro certi limiti, un basamento della giustizia umana. Quindi non sono/sarei d'accordo con l'articolo che Melania Rizzoli ha scritto, per come mi era sembrato: ma spiegare il perché, anzitutto, è importante per non generalizzare - come ho fatto io per primo, leggendo - ed è importante anche per capire se usiamo lo stesso vocabolario quando parliamo di rancore, o livore, vendetta, rivalsa, ripicca, risentimento, animosità, astio e altri termini che attenzione, non sono sempre sinonimi: e non sempre si possono liquidare come agenti che fanno male alla salute.

Naturalmente esiste un limite che divide ciascuno dal patologico, dalla nevrosi, dalla malattia: ma quello c'è per tutti i sentimenti umani, del resto è anche vero che molti grandi uomini erano dei grandi malati o dei grandi depressi. Invito a riflettere su una banalità, intanto: quasi tutti noi, quando andiamo al cinema, tendiamo a vedere film squisitamente intrisi di vendette e vendicatori, di rancori serbati per anni o per decenni, o, in caso di buonismo, di vendette della vita, che fatalmente tende far quadrare le cose: tutte storie spesso «fuori dalle regole», «con metodi poco ortodossi», con «uomini veri» rispetto a ominicchi, in ossequio a stilemi che non appartengono al nostro quotidiano ma che una parte di noi ammira.

I MODELLI DAL CINEMA

Poi, però, quando usciamo dal cinema, quei modelli che li ricacciamo nell'immaginario, e mai, per dire, li insegneremo a dei bambini. Perché la violenza non serve. Vendicarsi è inutile. Farsi giustizia da soli è incivile. I duelli sono da regrediti. Gli uomini veri, figurati, sono una cazzata. E naturalmente, ecco: il rancore accorcia la vita. Sono solo dei film, ho capito: ma i film in teoria copiano la vita e comunque c'è lo stesso qualcosa che non quadra, o forse, secondo me, c'è una verità che sta nel mezzo, tanto per cambiare.

Ed è questa: da una parte c'è la neces-

sità di basare la società su regole civili, non si discute; ma, dall'altra, c'è una maggioranza che non serba rancore perché semplicemente non ne è capace. Gente che non si vendica perché non ne è in grado. Non si fa giustizia perché non è abbastanza forte, oppure ha paura. Soprattutto, gente che ha la memoria corta (che è il mezzo più comodo per tirare avanti) e attenzione, sto parlando di rivalse o vendette rigorosamente dentro le regole, non di pagliacciate di chi ha visto appunto troppi film.

La gente, voglio dire, tende a dimenticare. La gente finge di aver perdonato. La gente non serba rancore: ma non tanto perché fa filosofia, ma perché serbare rancore senza abbruttirsi o ammalarsi, o comunque senza diventare vittima, è un lavoro che necessita di, come dire, due palle così. Il rancore va gestito e bisogna poterselo permettere, altrimenti meglio lasciar perdere. Non sto parlando degli invidiosi sociali, degli haters, degli abbruttiti che serbano rancori (contro chiunque) pur di non incolpare se stessi dei propri insuccessi:

quelli sono un'altra cosa, anche se è una cosa importante, perché gli invidiosi sociali stanno prendendo il potere. Io sto parlando di un'incapacità di portare rancore che coincide con la legittimazione di uno dei peggiori difetti italiani: il lasciar perdere perché «non serve», perché tutto s'aggiusta, perché il tempo lava le ferite, e che t'incazzi a fare, il passato è passato, ancora stai a pensarci, domani è un altro giorno. Un cazzo, dico io.

PIATTO DA SERVIRE FREDDO

Adagio per adagio, allora aggiungo che la vendetta va servita fredda: ma per conservarla serve una dispensa ampia, capiente, riempita anche della vita che intanto continua a marciare senza che la dignità personale e il passato siano d'intralcio, ma neppure abbiano date di scadenza. Senza la memoria, e il rancore che la tiene viva, non può neanche esserci un perdono (che è un'eccezione, non una regola) anche se il classico italiano, o forse l'uomo moderno, ha la prescrizione troppo facile: se t'incazzi

per il passato, lui cerca di farti passare per scemo, cioè per rancoroso. Purtroppo abbiamo cattivi riferimenti, anche perché in politica, per esempio, il rancore non dovrebbe esistere, la politica non si fa col risentimento - quante volte me l'hanno detto - e io infatti non faccio politica, anche perché in politica il tradimento è tranquillamente ammesso, e io i traditori li impiccherei tutti.

Nella vita reale dovrebbe essere diverso, ma ormai si tende a politicizzare anche i rapporti personali e a gestire i rapporti più con il cervello e meno con il cuore. E lo dico nonostante io abbia vissuto per anni a Roma, dove è bellissimo mischiarsi e dove è normalissimo abbracciare una persona che ha tentato di accoltellarti la sera prima. Insomma, io il rancore ce l'ho, e me lo tengo, mi tiene vivo, anche se non vivrò mai per esso: tuttavia lo reggo, ha il suo posto, mi consente di ricordare che cosa sono gli uomini in generale, che cosa sono alcuni uomini in particolare, e persino - riguardandomi allo specchio, ogni tanto - vagamente chi sono io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVEVA 26 ANNI, FU TROVATA CHE ERA SOLO UNA CUCCIOLA

Lutto al Parco d'Abruzzo, morta l'orsa Lairetta



■ L'avevano chiamata Lairetta. Trovata nel lontano 1993 quasi moribonda da alcuni escursionisti tedeschi, era stata poi nutrita e accudita dal personale del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed era riuscita a superare la crisi. Da allora era diventata una sorta di ambasciatrice della propria specie per migliaia di turisti e visitatori presso il Centro Visite di Pescasse-

roli del Parco stesso. «Ad agosto di quest'anno - si legge in una nota del Pnal - alla bella età di 26 anni, "Lairetta" aveva iniziato a manifestare problemi nell'assumere la posizione quadrupedale, con una forte rigidità di tutto il treno posteriore e ripercussioni sulla regolare deambulazione». Fino al decesso. Addio a Lairetta.

Tutto il Regno Unito discute delle immagini mostrate dalla Bbc

Kate sposta la mano di William: crisi di coppia?

■ Un siparietto appena accennato, che ha avuto come protagonisti i duchi di Cambridge, non è sfuggito ai più pettegoli e maligni. Come racconta il *Mirror* è andato in onda sulla Bbc durante lo show solidale "A Berry Royal Christmas", preparato per mesi. Quindi nulla è andato in diretta: tutte le scene, anche quella incriminata, potevano essere tagliate. Forse non c'era nulla di così scandaloso, verrebbe da dire a chi ci vuole per forza trovare qualcosa che non va, o addirittura una coppia in crisi.

Ma vediamo cosa è accaduto. Kate e il Principe William sono seduti a tavola con i volontari di varie organizzazioni benefiche: la cena è stata organizzata dalla coppia reale per ringraziarli del loro lavoro quotidiano. Mentre i duchi parlano si può vedere William toccare la spalla alla moglie, che si ritrae con un movimento repentino. E tutti a chiedersi: che cos'è accaduto? Perché l'ha fatto? Sui social in molti hanno criticato



Kate e William durante lo show

l'immagine fornita dai due membri della Royal Family. C'è chi ha ipotizzato che Kate si sia ritratta dal marito volontariamente, chi invece pensa che abbia voluto evitare una dimostrazione pubblica d'affetto, com'è in uso tra alcuni membri della famiglia reale britannica. Tuttavia non c'è nessuna regola e nessuna etichetta che impone a marito e moglie di non potersi toccare in pubblico o tenersi la mano: ogni

membro della Royal Family decide liberamente e quindi si va dall'inesistente intimità mostrata dal Principe Carlo e Camilla Parker Bowles alle effusioni vistose del Principe Harry e della moglie Meghan Markle. Kate e William sono ora nel ciclone di chi vuole a tutti i costi vedere la crisi. In realtà già in passato la duchessa aveva avuto una reazione molto simile quando il gesto era stato compiuto da sua madre, in pubblico.

DA.MAS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra rossa

Di cartone il presepe di Guareschi

EGIDIO BANDINI

■ «Ho trentacinque anni, mi ricordo che un giorno ne ho avuti otto e, rimbeccati i baffi, mi costruisco un piccolo Presepe di cartone. Lo faccio smontabile: non si sa mai». Così scriveva Giovannino Guareschi del suo piccolo presepe del Lager: un presepe che porterà con sé, appunto perché smontabile, durante gli oltre due anni di prigionia in quelli che chiamava «gli alberghi del signor Hitler». Nove anni dopo la liberazione Guareschi sarà carcerato per 405 giorni a Parma, condannato per diffamazione nei confronti di Alcide De Gasperi.

Rifiutato l'appello, Giovannino, preceduto dal motto «per rimanere liberi, bisogna a un certo punto, prendere la via della prigione», riprenderà la sacca di "Kriegsgefangene" e si presenterà ai cancelli del carcere ricavato, al tempo delle soppressioni napoleoniche, dalla chiesa e dal convento di San Francesco del Prato. Con sé, oltre le poche cose permesse dall'amministrazione carceraria, porta anche il presepe del Lager. Oggi, a 75 anni dalla sua realizzazione e a 65 dal Natale trascorso in prigione da Guareschi, il piccolo presepe di cartone (l'originale è nell'archivio di Roncole Verdi), riprodotto fedelmente da Andrea Begani di Areaitalia è tornato fra le mura della chiesa di San Francesco del Prato.

Collocata accanto al presepe "ufficiale", la piccola natività smontabile dello scrittore può essere visitata ogni weekend fino al 13 gennaio 2020: la si raggiunge entrando dalla porta laterale sulla facciata, seguendo un percorso delimitato da pannelli con frasi di Papa Francesco e di San Giovanni Paolo II. Sono invece proprio del creatore di don Camillo e Peppone i testi che accompagnano il presepe del Lager sul cui sfondo si vede la scuola di Marore, vicino Parma, dove abitavano i genitori di Giovannino e dove era sfollata anche la famiglia da Milano dopo i bombardamenti alleati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA